

NON SOLO PAROLE

Alberi, nuvole, campi, lampioni, strade, nero, bianco,
cartelli, zaini, persone, luce.
Non gettare alcun oggetto dal finestrino.
Cade sempre l'occhio su quella scritta quando siamo seduti in treno.
Sotto il frastuono delle rotaie ogni passeggero parla con se stesso,
fa un viaggio a parte, fra i mille pensieri che si affollano nella mente.
Per la prima volta osserva: le persone, il vagone, il finestrino,
e un po' dentro di se.
Quanto rumore fanno le nostre idee, i nostri commenti,
la nostra voce che nessuno sente.
Si ha il tempo per fermare il tempo,
mentre il tempo continua a correre.
Quella volta non volevo dimenticare niente di quel viaggio,
nemmeno gli odori, i colori.
Sapevo che sarebbero corsi velocemente nel mio passato,
tentavo così di trattenerli con me il più a lungo possibile.
Felicità, ansia, curiosità mi accompagnavano.
Quelle sensazioni si susseguivano senza una logica,
eppure sapevo che sarebbero state importanti,
che non avrei dovuto lasciarle alle spalle
senza dare loro il giusto significato.
Non conoscevo la mia destinazione,
non sapevo dove mi trovavo.
Futuro e presente erano incerti:
premesse giuste per parlare solo con me stessa,
per evitare racconti, spiegazioni, suggerimenti improvvisati da altri.
Un'esperienza tutta mia, autentica,
da raccontare, spiegare, suggerire magari,
ma solo alla fine, filtrata di tutte le emozioni e le tensioni,
quelle sarebbero rimaste solo mie.
Quel percorso in treno è stato il più lungo della mia vita.
Ogni momento è stampato per sempre nell'album dei miei ricordi.
In quell'occasione il treno è stato puntuale.
Sono scesa alla stazione dove sapevo che mi aspettavano.
Non capivo la lingua delle persone che mi circondavano,
loro camminavano con passo sicuro in quel luogo sconosciuto.
Non immaginavo che ci sarebbero state ben due persone ad attendermi,
né che mi avrebbero aiutato con i bagagli,
né che mi avrebbero mostrato subito la mia nuova casa.
Furono gentili e mantennero sempre un'aria così tranquilla e disinvolta
da farmi sembrare l'imbarazzo, la sorpresa e l'insicurezza
che provavo dentro me, in gran segreto,
assolutamente insensati.
Nella mia mente si contorcevano ancora molte domande,
prima fra tutte come ero arrivata sino a lì.
Ma io non me ne curavo già più,
non mi importava degli interrogativi che avrei dovuto pormi,
avevo già la risposta ad ognuno di quelli:
vivere fino in fondo quello che mi attendeva, giorno per giorno,
mi avrebbe aiutato a capire le ragioni della mia partenza,
e a conoscermi meglio.
Quando restai da sola quella sera
respirai ancora l'atmosfera del treno,
parlai ancora a me stessa,
mi scoprii da sola tra quattro pareti:
un puntino nel mondo
mentre tutto intorno correva.
Gli stessi odori e gli stessi colori di qualche ora prima,
lo stesso rumore delle parole che correvano nella mia testa,
la stessa luce che mi frastornava.
Non gettare alcun oggetto dal finestrino.
Il treno quella volta era stato più lento della mia immaginazione.
Dal finestrino avevo gettato uno sguardo
e dal dialogo con me stessa,
con il desiderio che il tempo si fermasse,
avevo già scritto le prime pagine del mio viaggio.